

*CENTRO
PER LA STORIA DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA*

FRANCO BENUCCI

STEMMI DI SCOLARI DELLO STUDIO PATAVINO
FUORI DELLE SEDI UNIVERSITARIE



Antilia

MMVII

© 2007 Università degli Studi di Padova

Edizioni Antilia sas - Treviso

www.edizioniantilia.it

ISBN 978-88-87073-84-8

SOMMARIO

<i>Premessa</i>	7
Abbreviazioni e bibliografia di riferimento	15
Catalogo	25
Indici delle schede	337
Indici generali	341

PREMESSA

Stimolo per la realizzazione di questo lavoro, avviato nell'inverno 2003-04, è stato il rinvenimento, su cortese indicazione di fra Giuseppe o.f.m.,¹ di due stemmi studenteschi (di cui uno 'doppio', per un totale quindi di tre armi familiari) nel cortile del patronato di S. Francesco, in vicolo S. Margherita a Padova. Segnalata la cosa alla dr.a Veronese del Centro per la Storia dell'Università di Padova, all'attenzione di un ipotetico aggiornatore dei monumentali volumi del 1983 e 1987 dedicati all'araldica studentesca,² mi veniva risposto che attualmente nessuno stava curando tale aggiornamento e che avrei eventualmente potuto occuparmene io stesso. Nasceva così l'idea di raccogliere e sistematizzare in un unico catalogo, accanto ai due stemmi iniziali e ai pochi altri di cui era altrimenti nota la presenza in città e di cui in parte avevo già avuto occasione di occuparmi in precedenza,³ anche le altre testimonianze araldiche di scolari dello Studio, variamente distribuite nelle chiese e nei palazzi padova-

¹ Direttore pro-tempore del Collegio Universitario francescano 'b. Claudio Granzotto'. La segnalazione della presenza di stemmi, di cui i frati ignoravano la natura, avvenne in occasione della rilevazione testuale e araldica delle lapidi ed epigrafi funerarie presenti nel superstite chiostro di S. Francesco Grande, condotta dal sottoscritto all'inizio di dicembre 2003 quale atto preliminare al loro progettato restauro (se ne veda ora l'edizione in FRANCO BENUCCI, *Epigrafi e lastre tombali ora conservate nel chiostro di San Francesco Grande in Padova*, «The Andromeda Society. Monografie IV», Padova, TAS, 2005).

² Si tratta rispettivamente di LUCIA ROSSETTI (a cura di), *Gli stemmi dello Studio di Padova*, Trieste, Lint, 1983 e di LUCIA ROSSETTI-ELISABETTA DALLA FRANCESCA (a cura di), *Stemmi di scolari dello Studio di Padova in manoscritti dell'Archivio Antico Universitario*, Trieste, Lint, 1987, d'ora in poi citati semplicemente come *Stemmi I* e *Stemmi II*.

³ Si vedano in proposito FRANCO BENUCCI, *Le università dello Studio di Padova per i rettori della città*, «Quaderni per la Storia dell'Università di Padova» 34 (2001), p. 243-79, e FRANCO BENUCCI, *Il monumento di porta Altinate*, «Padova e il suo territorio» 99 (ottobre 2002), p. 6-10, e 102 (aprile 2003), p. 55; in questa sede qualche ulteriore puntualizzazione sulle armi studentesche di quest'ultimo monumento (v. sotto al n. 53).

ni, che costituivano allora una nebulosa di cui si conosceva vagamente l'esistenza, ma i cui precisi contorni quali-quantitativi restavano indefiniti, essendo per lo più sfuggiti all'attenzione degli studiosi, nella loro specifica valenza, anche in occasione di recenti pubblicazioni su singole personalità o istituzioni della vita universitaria attraverso i secoli.

Con il progredire della ricerca e della documentazione, se da un lato si riscontrava che i due stemmi iniziali erano già stati inseriti, in *extremis* e quindi senza adeguata indicizzazione e con solo generica indicazione topografica, nel volume del 1983 dedicato agli stemmi del Bo e delle altre sedi universitarie,⁴ dall'altro è emersa una considerevole messe di armi studentesche (75 nominativi araldicamente documentati), finora in larga parte inedite, quasi tutte scolpite su pietra (salvo una terracotta e due casi di pittura 'a stampino') e appartenenti a monumenti classificabili in tre grandi categorie:

1. stemmi di scolari originariamente collocati al Bo, ma successivamente dispersi in epoche diverse e quindi fortuitamente riemersi⁵ (per un totale di 7 armi familiari, che in alcuni casi per-

⁴ Cfr. *Stemmi I*, nn. 3040-42. Proprio in ragione dell'incompleta descrizione di tali armette, della loro non immediata reperibilità all'interno del *corpus* di araldica studentesca finora pubblicato e della loro mutata situazione rispetto al 1983, abbiamo comunque ritenuto opportuno mantenerne in questa sede la segnalazione e l'analisi (v. sotto ai nn. 46 e 47). *Stemmi I* non ne fa menzione, ma il primo rinvenimento si deve al geom. Andrea Calore.

⁵ La rimozione e lo spostamento di precedenti serie di armi studentesche per far posto a quelle della 'banca' uscente furono nel secondo '600 prassi comune e ricorrente, ben documentata dagli atti delle due università e in alcuni casi sanzionata dalle autorità venete (cfr. *Stemmi I*, p. xv), e non è da escludere che in alcuni casi si sia giunti fino alla materiale espulsione degli stemmi rimossi dagli spazi del Bo. A ciò devono senz'altro aggiungersi le numerose manomissioni del palazzo universitario avutesi nel corso del XIX e del XX s. (cfr. *Stemmi I*, p. xvii-xix), che furono pure causa di smembramento di alcune serie araldiche e certamente di 'uscita' di alcuni elementi isolati, non sempre destinati ad altre sedi dell'ateneo. Non vanno infine dimenticati gli episodi di furto di singoli stemmi, quali quelli verificatisi anche in anni recenti nel sottoportico del Bo (tra il 24 e il 26 agosto 1987 furono infatti sottratte le armi di cui in *Stemmi I*, nn. 13-15, 64, 67). Per i ritrovamenti sporadici di manufatti araldici universitari "portati lontano dall'Università e usati quale materiale da costruzione" si veda, oltre a quanto discusso sotto in testo, OLIVIERO RONCHI, *Contributi di araldica alla storia dell'Ateneo Pa-*

mettono di ricostruire le rispettive serie araldiche presenti al Bo e in altre sedi dell'ateneo);

2. monumenti funerari di studenti in cui appare la rispettiva arma familiare (si tratta naturalmente di una piccola sopravvivenza, scampata alle molte manomissioni ottocentesche e agli ulteriori danneggiamenti bellici del XX s., dell'enorme quantità di lapidi ed epitaffi funerari, molti dei quali certo muniti di comparto araldico, documentata nelle chiese e nei chiostri conventuali padovani dalle raccolte epigrafiche del XVII e XVIII s.);

3. monumenti di altra natura, religiosi o profani, eretti da studenti e da loro araldicamente 'firmati' (per un totale di 31 armi familiari tuttora esistenti, comprese quelle dei monumenti studiati nei contributi citati a n. 3).

Alcuni dei monumenti classificati qui nella seconda o nella terza categoria sono stati collocati in realtà non direttamente dagli studenti o in loro onore o memoria, ma da altri membri della famiglia, in epoche diverse (seppure non lontanissime) da quella in cui uno (o più) studente di quel casato è attestato allo Studio patavino: abbiamo ritenuto opportuno considerare in questa sede anche questa tipologia di manufatti (si tratta in totale di 10 monumenti, 6 dei quali di natura funeraria, 1 di carattere votivo e 3 puramente gentilizi, per un totale però di 8 casate), segnalando la situazione caso per caso, per non perdere l'informazione (a volte preziosa e comunque sempre interessante) o la conferma di carattere araldico che essi possono offrire allo studioso di storia universitaria e di prosopografia.

Al di fuori di tali casi particolari, criterio di selezione tra i numerosi monumenti dotati di comparto araldico ancora presenti

tavino, «Bollettino dell'Associazione dei Laureati nell'Università di Padova» XIV.2 (1936), p. 1-24 (qui citato secondo la ristampa del «Bollettino del Museo Civico di Padova» LVI (1967), p. 321-54), in cui è ricordato (p. 322, purtroppo senza ulteriori dettagli) uno stemma rinvenuto "demolendosi degli edifici in via Torricelle (1910)", presumibilmente in occasione dell'allargamento del lato est di via Umberto I: lo "scavo per le fondazioni della prima casa di via Umberto I presso il ponte delle Torricelle" è citato anche in «Bollettino del Museo Civico di Padova» XIV (1911), p. 160, come provenienza di alcune nuove acquisizioni del Museo, tra cui non è però compreso tale stemma.

negli edifici religiosi e civili della città è stata normalmente l'evidenza epigrafica presente sul monumento stesso, il cui dettato indica con certezza o con ragionevole verosimiglianza che i committenti o il dedicatario del manufatto erano studenti: in tutti i casi si è comunque proceduto alla verifica dei dati così rilevati nelle fonti universitarie edite e inedite, giungendo per lo più alla conferma della prima intuizione e a una più precisa individuazione dei personaggi in questione. Restano tuttavia alcuni casi, nel seguito opportunamente evidenziati, in cui il dubbio circa il reale *status* di scolaro allo Studio patavino (o a volte circa l'*universitas* di appartenenza) dell'interessato non ha potuto essere del tutto fugato. Un caso particolare (v. sotto al n. 45), collegato alle peculiari caratteristiche dell'araldica polacca,⁶ è costituito da uno stemma assolutamente privo di contesto monumentale ed epigrafico e finora apparentemente sfuggito all'attenzione degli studiosi, per il quale, grazie alla sua facile identificabilità, si è giunti a una attribuzione ipotetica per via di confronto con il *corpus* di araldica studentesca finora noto: per tale caso (come pure per un altro di cui si dirà sotto), il presente lavoro deve intendersi solo come approccio interlocutorio, aperto a eventuali futuri sviluppi della ricerca.

Trattandosi di catalogo dell'araldica studentesca, ne abbiamo invece sistematicamente escluso i monumenti funerari (e quindi le armi) di quanti le epigrafi presentano come dottori ed eventualmente docenti presso lo Studio patavino anche se, specialmente nel caso di dottori padovani o sudditi di Venezia, prima di addottorarsi essi erano quasi certamente stati studenti dello stesso Studio: anche in questo caso dobbiamo segnalare come uniche eccezioni alla regola quelle di due bergamaschi (un medico e un giovanissimo giureconsulto, v. sotto ai nn. 20 e 29), morti solo pochi mesi dopo le rispettive lauree, mentre ancora si trovavano a Padova in attesa di rientrare in patria per esercitarvi le loro professioni. Pure sistematicamente esclusi (salvo i casi di parentela con studenti cui si è accennato sopra) sono stati gli epistaffi araldici di quei giovani stranieri, anche di età presumibil-

⁶ Cfr. al riguardo *Stemmi* II, p. 24.

mente studentesca, che le epigrafi dichiarano essere morti a Padova nel corso di un allora normale *grand tour* o di un pellegrinaggio a Roma e/o ai luoghi santi, e quindi per un accidente della sorte e non per un esplicito e prolungato soggiorno accademico nella nostra città.⁷

⁷ Il serrato confronto con i superstiti monumenti araldici della città, e in particolare con quelli polacchi, ha portato all'esclusione dal novero delle memorie studentesche anche dell'epitaffio di Mikolaj (Nicolò) Ponętowski († 1598), collocato fin dall'origine (1601) nel lato settentrionale dell'ambulacro della basilica del Santo e ricco di ben tre armi oltre a un quarto scudo 'muto', che JERZY KOWALCZYK, *La Cappella della 'Nazione polacca' a Padova nel Seicento*, «Il Santo» VII (1967), p. 67-86, indebitamente attribuiva a studente (p. 81). Come già intuito da p. BERNARDO GONZATI, *La Basilica di S. Antonio di Padova*. II, Padova, A. Bianchi, 1853, p. 231-2, il motivo della venuta a Padova di tale giovane polacco singolarmente dotato di *doctrina* e di *iudicio*, come recita l'epigrafe, non fu lo studio, ma la fama della locale scuola medica, da cui egli attendeva invano giovamento alla sua condizione di ammalato: *mors iniqua iuvenem imo decepta ante annos senem dum vitam Patavii quaerit vitae eripuit*. Come ci informa ancora il testo dell'epigrafe, al momento della morte, sopravvenuta il 19 luglio 1598, egli aveva del resto 28 anni, età largamente superiore a quella degli studenti dell'epoca. Per la 'pratica' relativa all'erezione del monumento si veda ANTONIO SARTORI, *Documenti di storia e arte francescana. I. Basilica e Convento del Santo*, Padova, Biblioteca Antoniana, 1983, p. 670-1, n. 45 e p. 682, n. 47.

Parimenti escluso, come esito di lunghe e dettagliate ricerche condotte anche in collaborazione con il prof. Rafal Prinke dell'Accademia delle Scienze di Poznań, è stato poi il monumento funerario di Adam Zaliński († 1601), pure collocato al Santo, di fronte al precedente, e anch'esso munito di quattro scudi araldici, nel cui testo epigrafico è indicato quale curatore del monumento stesso un amico di lunga data (e compagno di peregrinazione) del defunto, il nobile Marek (Marco) Łętowski, inequivocabilmente identificato come *consiliario* della nazione polacca presso lo Studio patavino (per l'indicazione della filiazione, da un Erasmo, e per il suo *curriculum*, quale presente a Padova già nel giugno 1600, quindi Consigliere polacco, Assessore alle armi e testimone a un dottorato e una professione di fede nell'anno accademico 1602-03, si vedano ANP b. 487 pp. 52 e 55, AUL b. 15 cc. 109-15 e AG VIII nn. 39 e 871), che le fonti polacche riassunte in HENRYK BARYCZ-KAROLINA TARGOSZ (a cura di), *Archiwum Nacji Polskiej w Uniwersytecie Padeuskim* I, Cracovia, Polskiej Akademii Nauk, 1971, p. 311, indicano anche quale pensionario e allievo privato di Galileo Galilei nel 1603, quindi suo corrispondente, segretario reale, grande propagatore della fede cattolica e abate di Paradyz dal 1617 alla morte, nel 1630. Le armi di Marek Łętowski, altrimenti note (cfr. *Stemmi* I n. 942, da lui direttamente curato quale Assessore alle armi, e *Stemmi* II n. 120, da interpretarsi probabilmente quale cimiero) e singolarmente estranee alla tradizione araldica nobiliare polacca (quindi verosimilmente individuali e 'borghesi', o forse di origine germanica come sembrano indicare del resto sia le

radici prussiane, dalla zona di Lauenburg, della famiglia stessa, sia l'originaria versione tedesca del cognome, Lantow o Lantosch: cfr. al riguardo KLAUS-DIETER KREPLIN, *Über Kaschuben. Ein Reader. Teil: Adel*, 2001, disponibile nel sito Internet della *Studienstelle Ostdeutsche Genealogie* dell'Università di Dortmund, spec. p. 6a), non trovano infatti riscontro in alcuno degli stemmi che figurano sul monumento in questione. Oltre a una serie di rilevanti considerazioni circa l'identità (spesso confusa) e l'effettivo grado di nobiltà di Marek Łętowski e circa la corretta datazione del monumento padovano (su cui cfr. già GONZATI, *La Basilica*, p. 237-8, e i documenti in SARTORI, *Documenti*, p. 671, n. 46), la ricerca condotta, che verrà sviluppata in altra sede, ha portato in primo luogo all'esatta identificazione di tali armi – erroneamente blasonate da KOWALCZYK, *La Cappella*, p. 81-2, come Poraj, Pobóg, Nowina e “difficile a identificarsi” – quali appartenenti ai casati Poraj, Orle Nogi, Dabrowa e Jastrzębiec e quindi al riconoscimento delle stesse come riferite rispettivamente al padre, alla madre, alla nonna paterna e alla nonna materna di Adam Zaliński, disposti ai quattro vertici del monumento secondo la tradizione funeraria polacca (che trova esatto riscontro anche nell'incompleta serie araldica del succitato monumento di Nicolò Ponętowski, la cui nonna paterna risulta infatti ignota alle fonti prosopografiche polacche): a sua volta, ciò ha condotto alla corretta ricostruzione della genealogia dello stesso Adam Zaliński, che la tradizione prosopografica polacca assegnava finora, in modo peraltro poco convincente a detta degli stessi specialisti locali, a diverso ramo familiare (ringrazio p. Pizio o.f.m.conv., del convento del Santo di Padova, e il prof. Piotr Salwa, dell'Università di Varsavia, per la cortese assistenza nella traduzione di quanto confusamente riferito in merito al monumento e ai relativi personaggi da KASPER NIESIECKI, *Herbarz polski*, Lipsia, Breitkopf und Härtel, 1839-46, vol. VI, pp. 244, 248-9 e vol. X, p. 45).

Rimane esclusa dalla presente silloge anche l'arma presente, affiancata dalle iniziali F S, in chiave d'arco del portale dell'edificio di via della Pieve 6, già sede (verosimilmente effimera) di un Collegio studentesco istituito nel 1669 da Antonio Francesco Tonazzi e mai giunto a effettiva operatività (sulla vicenda del Collegio, dopo i pochi accenni in PIERO DEL NEGRO (a cura di), *I collegi per studenti dell'Università di Padova. Una storia plurisecolare*, Padova, Signum, 2003, pp. 145, 147, 149, si veda ora la trattazione specifica in FRANCO BENUCCI, *Il Collegium Tonacium e il suo fondatore Antonio Francesco Tonazzi da Thiene (1606?-1669)*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova» 39 (2006), p. 3-59). Tale arma, che per le sue caratteristiche formali sembra potersi datare ai primi decenni del XVI s., non è infatti riferibile a studenti ma verosimilmente alla famiglia all'epoca proprietaria dell'immobile: oltre alle ipotesi 'padovane' discusse nel citato BENUCCI, *Collegium Tonacium*, p. 41-2 n. 87 (Mussato, Soncin, dal Bo, Cittadella), tutte per varia ragione non pienamente confacenti alla poco perspicua iconografia araldica e alle iniziali che fiancheggiano lo scudo, ci pare ora di poter prospettare anche l'eventualità, anch'essa tuttavia attualmente priva di sicuri riscontri onomastici e documentari, che lo stemma (e quindi la proprietà dell'immobile nel '500) vada assegnato a una delle famiglie Volpe, dalla Volpe, Volpato e Rinaldi (*Renard*) un tempo fiorenti nella più vasta area veneta centrale (Castelfranco, Este, Padova, Treviso, Venezia e Vicenza: al riguardo, cfr. in prima istanza EUGENIO MORANDO

Oltre che dalla cortese e preziosa collaborazione *in loco* di numerosi bibliotecari e archivisti italiani, di cui daremo conto nei punti rilevanti, considerevole giovamento abbiamo tratto, nel corso della ricerca, dalla messe di informazioni disponibili nella miriade di siti araldici e prosopografici presenti su Internet, attraverso cui abbiamo potuto aver accesso virtuale a numerosi manoscritti e repertori araldici antichi e moderni, in particolare di area germanica, polacca e baltica, nonché a varie opere d'arte e pietre tombali delle stesse aree, ricche di comparti araldici utili ai nostri scopi: le informazioni così desunte, la cui fonte cercheremo di indicare con la massima precisione possibile, sono state utili soprattutto per l'integrazione degli smalti e per il riconoscimento di dettagli iconografici perduti o poco chiari negli stemmi presenti a Padova, ma anche per l'identificazione delle casate di appartenenza delle armi (e degli studenti che le portavano) in alcuni casi dubbi. Ciononostante, in un caso (v. sotto al n. 42), purtroppo particolarmente significativo per il numero di armi presenti sul monumento, non si è raggiunta l'identificazione dei titolari né delle famiglie di pertinenza delle singole armi, pur nella certezza che si trattava di studenti dello Studio patavino: anch'esso è da considerarsi un caso aperto a eventuali futuri sviluppi della ricerca.

Il presente studio – cui hanno concorso con la consueta disponibilità di suggerimenti, indicazioni e dati, tratti anche da lavori in corso o non ancora pubblicati, la dr.a E. Martellozzo Forin e la dr.a E. Veronese Ceseracciu, a cui va il mio ringraziamento – è stato anche occasione di revisione e integrazione del catalogo degli stemmi del Bo,⁸ con il rilevamento e l'identificazione delle armi, anche antiche, presenti in alcuni luoghi stranamente tralasciati dai collaboratori del poderoso volume del 1983,⁹

DI CUSTOZA, *Libro d'Arme di Venezia*, Verona, s.e., 1979, e *Blasonario Veneto*, Verona, s.e., 1985, s.v., con indicazione delle fonti originali).

⁸ Riprendendo e sviluppando alcune delle osservazioni già presenti in HANNELORE ZUG TUCCI, recensione a *Stemmi I* e *Stemmi II*, «Quaderni per la Storia dell'Università di Padova» 21 (1988), p. 162-9.

⁹ Quali i peducci delle volte delle aule Nievo e Guella, le metope del chiostro del cortile antico e i portali (erasi) delle due scale che conducono alla loggia supe-

la revisione e la formulazione di ipotesi di datazione e attribuzione di alcuni stemmi lasciati in quella sede senza identificazione, l'ideale ricostituzione di alcune serie di armi ora disperse in più sale e sedi dell'ateneo, e infine la redazione di un indice delle armi per anno e per *universitas* di riferimento: al di là degli aspetti utilitaristici legati al presente catalogo, tutto ciò verrà utile per eventuali futuri *Paralipomeni a Stemmi I*.

riore, il cortile 'delle meridiane', gli affreschi ora nel corridoio del 3° piano dell'ala moderna, il portone 'degli eroi' e quello su via C. Battisti, la fascia marcapiano sulla stessa via e su riviera dei Ponti Romani, la galleria del Rettorato, la sala del Senato Accademico, la sala 'di lettura', ecc. Elementi araldici (moderni) sono presenti anche negli apparati decorativi degli edifici della Biblioteca Pinali antica a S. Mattia, di alcuni dei Dipartimenti tecnico-scientifici di via Marzolo-Loredan, e forse altrove.